

# 16 anni di coma obbligatorio Ora Eluana può morire

**Laura Eduati**

Eluana Englaro può morire. Il padre Beppino, suo tutore legale, è autorizzato a staccare il sondino nasogastrico che la tiene in vita dal 18 gennaio 1992, quando la ragazza di Lecco rimase vittima di un gravissimo incidente stradale entrando in coma vegetativo permanente. La rivoluzionaria sentenza è stata emanata dalla Corte d'Appello di Milano ed è immediatamente efficace, ma non si esclude che la Procura generale possa fare ricorso in Cassazione e sospendere così il provvedimento.

Beppino Englaro è incredulo. Dopo lunghi anni di battaglia per ottenere il diritto alla morte della figlia, il suo primo commento è laconico: «Ha vinto lo stato di diritto». Beppino ha sempre sostenuto di voler percorrere la via giudiziaria, e il tempo gli ha dato ragione. Ora bisognerà vedere in che modo deciderà di preparare gli ultimi istanti di vita (incosciente) della figlia, dal giorno dell'incidente ricoverata nella casa di cura Beato Luigi Talamoni di Lecco, gestita dalla suora Misericordine. La clinica potrebbe invocare l'obiezione di coscienza, a quel punto la famiglia Englaro dovrebbe trovare una struttura disposta ad accogliere Eluana in conformità con quanto stabilito dal Tribunale, secondo il quale la procedura dovrà avvenire «in hospice o altro luogo di ricovero confacente».

I giudici della Corte d'Appello hanno giudicato «inevitabile» l'autorizzazione ad interrompere l'alimentazione forzata, sia per la «straordinaria» durata del coma vegetativo sia per l'altrettanto «straordinaria» voglia di libertà e vitalità espressa da Eluana quando era ancora cosciente: Beppino ha sempre raccontato che la figlia, poco prima dell'incidente, era rimasta profondamente colpita dalla sorte di un amico caduto in coma vegetativo e aveva espresso alla famiglia la volontà di interrompere le cure se le fosse successo qualcosa di simile.

La sentenza apre la strada al testamento biologico e afferma due principi fondamentali: per prima cosa stabilisce che l'alimentazione forzata, effettuata attraverso un sondino nasogastrico, è equiparabile all'accanimento terapeutico e dunque può essere interrotta così come viene stabilito dal codice deontologico medico (e dalla Chiesa) e dall'articolo 32 della Costituzione, che vieta trattamenti sanitari obbligatori. >>> 7

**Laura Eduati**

In secondo luogo, passa il principio secondo il quale deve venire rispettata la volontà del paziente, anche quando è stata espressa prima di cadere nella più totale incoscienza.

Il coma vegetativo permanente, a differenza di quello irreversibile, lascia la capacità autonoma di respirazione ed è per questo che risulta impossibile usare il termine "staccare la spina" nei casi come quello di Eluana. «Ma non chiamatela eutanasia, questo è un caso di sospensione dell'accanimento terapeutico» avverte Alessandra Sannella, docente di Sociologia alla Sapienza e studiosa della dolce morte. L'eutanasia attiva e passiva, infatti, interviene soltanto quando il malato è terminale ma cosciente. Per il legale di Beppino Englaro, il medico Vittorio Angiolini, la sentenza introduce un terzo importante principio e cioè che il medico ha dei limiti «anche quando interviene per salvare o prolungare la vita». Al padre Beppino non turba l'eventuale obiezione di coscienza da parte dei medici della struttura dove è ricoverata Eluana: «Si tratta di fare quello che hanno deciso i giudici e quello che voleva Eluana: mia figlia sarà finalmente libera». Beppino dice di non avere paura perché sua figlia è morta 16 anni fa. Ora si tratta, continua, di accompagnarla alla «libertà» rispettando la sua privacy, per la prima volta nella vicenda che l'ha trasfigurata in una testimone del diritto a decidere della propria vita e della propria morte.

Englaro cominciò la sua battaglia legale nel 1999. Finora le sentenze erano sempre state negative. Ma nell'ottobre del 2007 la Cassazione ha rinviato la decisione alla Corte d'Appello di Milano dando parere favorevole secondo due requisiti da accertare: l'irreversibilità del coma e la certezza che la ragazza, se fosse in grado di esprimere un parere, non avrebbe voluto continuare il trattamento. I

giudici milanesi hanno verificato entrambi i requisiti, e hanno dato finalmente il via libera. Sottolineando che la sentenza non riflette il giudizio del padre sulla qualità della vita di Eluana,

ma tiene conto dell'effettiva volontà della ragazza così come fu espressa alla famiglia ma anche agli amici che sono stati chiamati in qualità di testimoni. Ossia: il tribunale di Milano non ha deciso che il coma vegetativo è uno stato invivibile per chiunque, ma è invivibile per Eluana.

Dopo le battaglie di Welby e Nuvoletti, esultano i radicali: «Viene riconosciuto il principio di autodeterminazione, è come se Eluana vivesse ancora e potesse decidere del proprio destino», commenta il ginecologo Silvio Viale, convinto che «la magistratura è più ricettiva della politica rispetto ai cambiamenti sociali». E nel complesso il centrosinistra accoglie con favore la sentenza, a partire da Ignazio Marino (Pd) che nella scorsa legislatura, in qualità di presidente della Commissione sanità del Senato, tentò di far approvare una normativa per tutelare le ultime volontà dei malati e tuttora lamenta «una carenza» legislativa. Anche Marino invita a non parlare di eutanasia: la sospensione dell'alimentazione forzata, dice, è cosa diversa dal procurare volontariamente la morte attraverso una iniezione letale. «Serve una legge sul testamento

biologico» annuncia Anna Finocchiaro, smentita naturalmente dai teodem come Emanuela Baio (Pd) secondo la quale è «sconfortante» che una corte d'appello decida sulla vita umana.

Come era prevedibile, il centrodestra si scaglia contro la sentenza: il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano (Pdl-An) parla di «lesione inaccettabile» della vita umana; Eugenia Roccella, ex portavoce del Forum famiglie cattoliche e oggi responsabile della Salute, vede un «inquietante parallellismo» con il caso di Therry Schiavo. La paura è che la sentenza apra le porte all'eutanasia senza il consenso del paziente: ma il caso di Eluana, dieci anni di processi e innumerevoli sentenze negative, dimostrano che l'accortezza dei giudici è

quantomeno rispettosa della vita e delle condizioni della malattia.

## ► Per il Vaticano è eutanasia «Ancora possibile impugnare la sentenza»

*La reazione di monsignor Fisichella (Accademia per la vita)*

**Fulvio Fania**

Secondo lei è eutanasia? «Ci sono tutte le premesse perché lo sia. Questa ragazza non è tenuta in vita da una macchina ma solo attraverso l'alimentazione. Siamo di fronte ad un fatto molto triste e molto grave, siamo molto preoccupati». Monsignor Rino Fisichella ci riassume con queste poche parole l'umore delle gerarchie dopo la sentenza della Corte d'Appello di Milano. Più tardi, intervistato dall'agenzia Ansa, trae le conseguenze. Siccome si tratta «di fatto di eutanasia» la sentenza può essere impugnata in Cassazione. «Per ragionare con maggiore serenità e meno emotività», sostiene. In pratica il suo è un invito ad agire sul piano legale se non addirittura una promessa d'intervento. Realista come sempre, il vescovo Fisichella punta al risultato. E' rettore della Lateranense, cappellano di Montecitorio e da pochi giorni presiede anche l'Accademia pontificia per la vita. Il caso Eluana è il suo primo banco di prova nel nuovo incarico vaticano, nel posto che per anni è stato occupato da monsignor Elio Sgreccia, un'istituzione ormai contro aborto, clonazione, fecondazione assistita ed eutanasia. Fisichella esprime un «duplice sentimento»: «amarezza per come si risolverà una vicenda di dolore» e «profondo stupore» perché, a suo parere, i giudici si sono «sostituiti alla decisione della persona coinvolta, al legislatore e soprattutto ai medici che hanno competenza specifica». E precisa: «Non mi risulta che in Italia ci sia ancora una legislazione in proposito».

I commenti di parte ecclesiastica si infiammano. Il dramma di Eluana viene accostato a quello dell'americana Terry Schiavo, esattamente come ritiene Eugenia Roccella, la sottosegretaria del governo Berlusconi un tempo radicale e poi portavoce del Family day. In Vaticano, passato il caso Welby, si sperava che il dilemma sull'eutanasia in Italia potesse restare ancora un po' fuori della porta e ora si paventano pericolose «derive culturali» nel solco di altri paesi.

*Radiovaticana* parla di «grave sentenza» affidandosi ai giudizi del neurologo Gianluigi Gigli. L'esponente dell'associazione «Scienza & vita» nega che lo stato vegetativo sia sempre irreversibile e comunque respinge «l'assolutizzazione del principio di autodeterminazione». La volontà della ragazza, inoltre, non sarebbe dimostrata e ciò confermerebbe i rischi della legge sul testamento biologico rimasta in alto mare nella precedente legislatura. La Cei ha sempre osteggiato questa normativa e dopo le ultime elezioni ha raccomandato esplicitamente di lasciar perdere. Questa sarà la vera battaglia nelle prossime ore.

Scendono in campo le università cattoliche: per Adriano Pessina la sentenza «scardina il principio della non disponibilità della vita umana» e mette in forse la deontologia del medico obbligandolo a interrompere i trattamenti. Qui si riaffaccia il tema dell'obiezione di coscienza, più volte sollecitata dalle gerarchie vaticane per ogni categoria di sanitari, perfino per i farmacisti. «Scienza & vita», l'organismo che fu braccio operativo della campagna astensionista nel referendum sulla legge 40, attacca duramente: «Si legittima l'uccisione di un essere umano privandolo dell'alimentazione e dell'idratazione». Sebbene nel caso di Eluana si tratti di un sostentamento forzato e lo stato vegetativo sia per se stesso una condizione indotta dalle nuove tecniche mediche, la tesi cattolica è che mai l'alimentazione possa essere considerata al pari di un accanimento terapeutico. Nel febbraio scorso il Vaticano ha organizzato un convegno sui malati terminali e papa Benedetto XVI ha ribadito che anche nei casi estremi è dovere «sommistrare i mezzi "ordinari" di preservazione della vita» mentre possono essere sospesi solo quelli straordinari e rischiosi.

Molto diversa, in ambito cristiano, la posizione della Commissione bioetica valdese «a favore della libertà di cura che -sottolinea una nota - è contestualmente libertà di rifiutare la cura».